

Decalogo per superare brillantemente la Seconda Prova di Latino: consigli teorici e pratici

1. **Non siate precipitosi! Quattro ore non sono poche! Avete tutto il tempo del modo per ragionare sul da farsi. Non fiondatevi perciò nello sfoglia e fuggi! Prima di aprire il dizionario è raccomandabile leggere e rileggere più volte il testo assegnato per disporre di una panoramica chiara dell'insieme. Isolate le proposizioni che lo compongono per valutare la struttura sintattica e il senso di ciascun periodo.**
2. Quando approcciate un periodo, **la prima cosa da fare è cercare il verbo che regge la proposizione principale**, l'unica sintatticamente indipendente. Ricordiamoci, in questo caso, che la proposizione principale non si trova necessariamente all'inizio del periodo, ma può trovarsi anche al centro o alla fine. Il pericolo? Cominciare la traduzione da una preposizione secondaria.
3. Il verbo è indispensabile per risalire alla proposizione principale (specificando tempo e modo dell'azione descritta). Il verbo ci permette infatti di **risalire al soggetto** laddove non sia evidentemente riconoscibile e di capire se compie o subisce una determinata azione. NB: il soggetto può essere dato da vari elementi: un sostantivo, ma anche da un'altra parte del discorso usata con valore nominale (comprese intere proposizioni). In altri casi manca oppure è sottinteso, altre volte potremmo imbatterci addirittura in forme impersonali.
4. Individuato il soggetto valutiamo se ci sono altri elementi ad esso riferibili: attributi, apposizioni, nomi del predicato, complementi predicativi del soggetto, cioè un aggettivo o un sostantivo grammaticalmente riferito al soggetto o anche participio.
5. Torniamo al verbo e svisceriamo il resto del periodo: se siamo di fronte ad un verbo intransitivo o una forma passiva, cercheremo o un complemento predicativo del soggetto o valutiamo se il verbo sta da solo; in questo secondo caso verifichiamo il tipo di verbo: se si tratta di verbi di movimento cerchiamo allora il complemento di moto da luogo (a, ab, e, ex, de + ablativo), di moto a luogo (in, ad + accusativo) o per luogo (per + accusativo); se il verbo, invece, indica un sentimento, cerchiamo l'ablativo della cosa che suscita tale sentimento; infine, in caso di verbo composto, concentriamoci sul caso che regge la preposizione inserita nel verbo, valutandone la costruzione sintattica.
6. **Se il verbo è al passivo**, fiondiamoci sul complemento d'agente, la persona che compie l'azione (a, ab + ablativo); se ci imbattiamo in un ablativo semplice, lasciamo in sospenso l'ipotesi del complemento di mezzo o di causa e valutiamo che non si tratti di un complemento di causa efficiente.

7. **Se la voce verbale è transitiva** (attivo o deponente) cerchiamo sempre il complemento oggetto (caso accusativo), senza scordarci che potrebbe mancare perché sottinteso o retto da verbo apparentemente intransitivo.
8. **Localizzato l'oggetto diretto** valutiamo se nella proposizione si trovino altri termini in accusativo ad esso riferibili: attributo, apposizione, complemento predicativo dell'oggetto o un participio.
9. Passiamo così ai restanti complementi, partendo da quelli più vicini al soggetto. Un sostantivo al dativo (complemento di termine) può essere di vantaggio o di svantaggio, etico, di possesso, di fine, d'agente. Analizziamo, poi, gli eventuali complementi in ablativo, con o senza preposizione, e di quelli in accusativo con preposizione. Esistono anche accusativi senza preposizione che non sono complemento oggetto: come il complemento di tempo continuato e dell'accusativo di relazione. Come esistono verbi che reggono l'accusativo senza reggere alcun complemento oggetto ed accusativi che non dipendono né da verbi, né da aggettivi e né da preposizioni, ma hanno valore avverbiale.
10. Individuate e tradotte le proposizioni principali è la volta delle eventuali proposizioni coordinate e delle proposizioni subordinate per le quali applicheremo gli stessi criteri seguiti per la principale. Starà poi a noi decidere, nella costruzione italiana, se lasciarle dove sono o se ordinarle diversamente, senza comprometterne il valore logico di subordinazione.

Postille “pratiche”

1. Riflettiamo sul titolo! Il titolo è spesso la chiave interpretativa del testo. Proviamo perciò a cercare tutti gli elementi che ci riportano alla tematica suggerita dal titolo per provare ad azzardare un'ossatura preventiva della nostra versione.
2. Un **uso saggio del dizionario è cruciale**. Niente consultazione avventate! Spesso inoltre il dizionario (quando si tratta di un buon dizionario) è pieno delle famose “frasi fatte” che ci aiutano ad uscire dalle strettoie rappresentate da qualche espressione apparentemente incomprensibile. A proposito, se qualche espressione dovesse risultare incomprensibile a primo acchito, non perdiamo il nostro tempo dietro inutili rompicapi se non servono a spiegare la frase principale.
3. **Lessicale o grammaticale? L'importante è che la traduzione sia una sola**. Niente parentesi, asterischi, notarelle che rimandano a traduzioni “alternative” a quella proposta. Si rischia di commettere due errori invece che uno. Abbiate il coraggio di “tradurre” personalmente, ovviamente nel rispetto della grammatica e della sintassi.

4. Rileggete con calma e verificate due aspetti. In primis la **forma italiana**, la sua correttezza e scorrevolezza. In secundis la **logicità della vostra traduzione**, cioè la sua consequenzialità e non contraddittorietà del vostro discorso.